

La Repubblica 15 Luglio 2015

Vito Galatolo sul mercato palermitano: «Sui Tir frutta ma pure armi»

PALERMO. Sui Tir carichi di frutta diretti dalla Campania a Palermo c'erano anche casse piene di armi. Ne sa qualcosa Vito Galatolo, il pentito della famiglia dell'Acquasanta che ha raccontato agli inquirenti preziose notizie sul mercato ortofrutticolo di Palermo e sui legami con le cosche napoletane. Chiamando in causa Pino Ingrassia, grosso venditore dello «scaro» finito nel mirino della magistratura e sottoposto a grossi sequestri di beni per mafia. Le sue dichiarazioni sono finite agli atti dell'inchiesta della procura di Napoli e della Dia, coordinata dal generale Nunzio Antonio Ferla. «Ricordo che quando ero piccolo, negli anni '80, arrivò un camion carico di susine da Marano da parte dei Nuvoletta (boss campani, ndr) - mette a verbale Galatolo -. Questo camion arrivò avicolo Pipitone e ricordo che fra le casse di fruttavi erano armi di tipo automatico in notevole quantitativo».

Il collaboratore di giustizia si sofferma sui rapporti con Pino Ingrassia e la camorra: «Pino Ingrassia era persona di eccezionale competenza e gli avevamo dato carta bianca, nel senso, più esattamente, che aveva una sua autonomia decisionale in ambito imprenditoriale - aggiunge Galatolo -. Era persona intraprendente anche se, ovviamente, a volte eravamo noi stessi a suggerirgli alcuni affari. Per esempio i suoi rapporti privilegiati con Angelo Simeoli, persona legata al Nuvoletta di Marano, con il quale ha fatto diversi «business», sono dovuti al fatto che fu mio cugino Angelo che lo mise in contatto con questo Simeoli con il quale iniziò a commerciare in frutta. Faccio presente che Angelo fece ciò in quanto noi avevamo tradizional mente rapporti molto buoni con i Nuvoletta. Personalmente non ho mai richiesto a Pino Ingrassia di portarci armi nei camion in cui viaggiava la frutta, ma si tenga conto che per dieci anni sono stato recluso e dunque ciò potrebbe anche essere successo senza che io ne fossi informato».

Il mercato ortofrutticolo di Palermo è una miniera di soldi per la mafia. «La famiglia Ingrassia, che opera da generazioni nel mercato ortofrutticolo di Palermo, è da sempre a noi legata. Intendo dire che fin da quando ero piccolo ricordo che Giuseppe Ingrassia, che ha qualche anno più di me, frequentava la nostra abitazione ed aveva rapporti stretti con mio padre. Si trattava di una famiglia che grazie al nostro pieno appoggio, anche economico (alla bisogna li abbiamo sempre finanziati) ha avuto una straordinaria espansione commerciale ed economica sia in Sicilia che fuori dalla Sicilia. Un primo salto di qualità gli Ingrassia lo fecero quando, grazie a mio padre, riuscirono ad

ottenere la fornitura di frutta e verdura presso caserme palermitane dei carabinieri e delle forze armate - afferma il collaboratore di giustizia -. Quando Pino Ingrassia aveva bisogno di soldi poteva rivolgersi a noi, lo consideravamo uno di famiglia. Non era e non è un imprenditore sotto estorsione ma è un nostro amico, un socio con cui dividiamo gli utili. Io stesso ho visto i soldi che ci portava dopo che aveva fatto un buon affare insieme a noi. Era mio cugino Angelo Galatolo classe 1960, detto il "look", che mi raccontava dei finanziamenti che avevamo erogato a Pino Ingrassia. Inoltre gli uffici della sua azienda erano i nostri. Spesso li utilizzavamo quale luogo di incontro per le riunioni di Cosa nostra. Io quando sono stato libero fra il 2000 ed il 2002 quasi tutte le riunioni di mafia le ho svolte da Pino Ingrassia. Era notorio nel mercato ortofrutticolo di Palermo il suo legame con noi. Per questo godeva di rispetto assoluto. Nessuno poteva imporre qualcosa a Pino Ingrassia, tipo una fornitura di un prodotto ovvero una prestazione di servizi. Ovviamente nessuno gli chiedeva il pizzo».

Galatolo spiega che «il mercato ortofrutticolo di Palermo ricade nel territorio dell'Acquasanta. Se qualcuno, anche di famiglie di Cosa nostra poste al di fuori del nostro mandamento, voleva incontrare me o altri appartenenti alla mia famiglia, si rivolgeva direttamente a Pino Ingrassia. Ciò succedeva di continuo. Più volte Pino mi diceva che il tale appartenente alla famiglia di Cosa nostra voleva incontrarmi. Altro esempio per capire chi fosse Pino Ingrassia: raccoglieva, all'interno del mercato, fra i commercianti che lavoravano, la tangente per i carcerati che due volte l'anno ci consegnava. Circostanza da me direttamente constatata quando ci portava i soldi. Certo che l'Ingrassia doveva tenere conto delle eventuali richieste che gli fossero state fatte da Riina Totò ovvero dai suoi fiduciari. Ovvio che in questo caso avrebbe comunque riferito a noi delle richieste. Voglio dire che se ipoteticamente un familiare di Riina avesse chiesto all'Ingrassia di comperare un certo prodotto da un tale produttore, egli ne avrebbe tenuto conto, salvo ad informarci del fatto che aveva avuto questa richiesta. Ingrassia non si faceva imporre niente da nessuno a meno che non fossero giunte delle direttive «dall'alto» e cioè da esponenti di vertice del mandamento mafioso, ovvero di Cosa nostra. Se ciò sia avvenuto fra il 2002 ed il 2012 non sono in grado di dirlo».

Il pentito si sofferma poi su Gaetano Riina, i cui interessi sui mercati della frutta del Centro Italia erano emersi in inchieste passate. «Quando circa quattro anni fa è stato arrestato Gaetano Riina lo stesso, prima di essere trasferito a Secondigliano, è stato, per un periodo, presso il carcere di Pagliarelli (in cella con Mimmo Rao). Anche io ero a Pagliarelli nello stesso piano in quel periodo e, dunque, ho fatto socialità con lui. Nell'occasione, quando ci trovammo a parlare (lui ben sapeva a chi ero figlio), mi disse che era buon amico di Pino Ingrassia. Posso dire che quando sono uscito dal carcere nel

2012, mio cugino Angelo mi disse che con Pino Ingrassia le cose andavano sempre bene che aveva sempre una posizione di preminenza nel mercato, insomma il nostro socio continuava a fare buoni affari».

Tra le attività di Ingrassia, che avrebbe dato ai Galatolo un «30/40% dei suoi guadagni, posso dire non solo commerciava nell'ortofrutta, ma anche nelle cassette utilizzate per contenere i prodotti. E commercializzava le buste di plastica prodotte da mio cugino Angelo Galatolo, utilizzate per contenere il prodotto. In pratica tutti i commercianti del mercato erano obbligati a comprare queste buste e per fare ciò bisognava rivolgersi a Pino Ingrassia».

Virgilio Fagone